

Le indagini 2018 e 2019 del DICAM dell'Università degli Studi di Messina a S. Gada di Laino Borgo (CS)

F. Mollo - V. Casella - A. Laino - M. Puglisi - M. Sfacteria

The site of S. Gada (Laino Borgo, CS) is located along the upper course of the Lao-Mercure valley, in the area of the Pollino National Park. Between June and July 2019 the DICAM of the University of Messina carried out an excavation in the southern area of the site, where previous investigations had highlighted a vast and very dense range of pottery and stone blocks. The results of the excavations allowed us to hypothesize the presence of a large settlement with a life that spans from the second half of the 6th century BC to the 3rd century BC.

Introduzione (F. Mollo)

Nel 2019 l'attività di ricerca del Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università degli Studi di Messina, sotto la responsabilità scientifica dello scrivente, è proseguita con gli scavi presso il Foro di *Blanda* sul Palecastro di Tortora e con quelli sul terrazzo di S. Gada di Laino Borgo¹ (fig. 1), dove un sito di notevole interesse è stato individuato nel corso di ricognizioni effettuate l'anno precedente.

Il sito di S. Gada di Laino Borgo è posto lungo l'alto corso della valle del Lao-Mercure, che si può raggiungere agevolmente da Tortora, risalendo verso est la valle della Fiumarella e valicando le montagne che seguono il percorso attraverso il Piano del Carro, Iannello e loc. Scala di Laino Borgo (fig. 2). Il sito è stato oggetto di una indagine articolata, messa in atto tra giugno e luglio 2019, che ha interessato la parte settentrionale del terrazzo SE del pianoro di Santa Gada (fig. 3), laddove nel corso della campagna di ricognizioni svoltasi nel settembre del 2018 erano state individuate due consistenti aree di dispersione di materiali². L'indagine non è continuata nel 2020 a causa dell'emergenza pandemica; ci si augura di potere riprendere le ricerche nella primavera/estate 2021.

1. Inquadramento topografico (M. Sfacteria)

Laino Borgo (CS) è situata nel bacino fluviale della valle del Mercure, all'interno del Parco del Pollino, a qualche centinaio di metri di distanza dal confine con la Basilicata. La gran parte del territorio comunale è occupata da boschi di latifoglie, con macchie di terreni agricoli destinati per lo più a colture annuali associate a colture permanenti³.

¹ Decreto di concessione di scavo nr. 233 DG-ABAP del 17/02/2020. Si coglie l'occasione per ringraziare il soprintendente dott. Mario Pagano ed i funzionari dottori Simone Marino e Mariangela Barbato.

² Lo scavo si è svolto con il costante supporto dell'Amministrazione comunale di Laino Borgo. Si ringraziano in tal senso il sindaco Mariangela Russo ed il vicesindaco Innocenzo Donato. Le ricerche sono state finanziate dal Parco Nazionale del Pollino. Si ringraziano il presidente Domenico Pappaterra ed i funzionari, dott. Luigi Bloise, ing. Egidio Calabrese e avv. Antonio Calli.

³ Dati Corine Land Cover anno 2012.

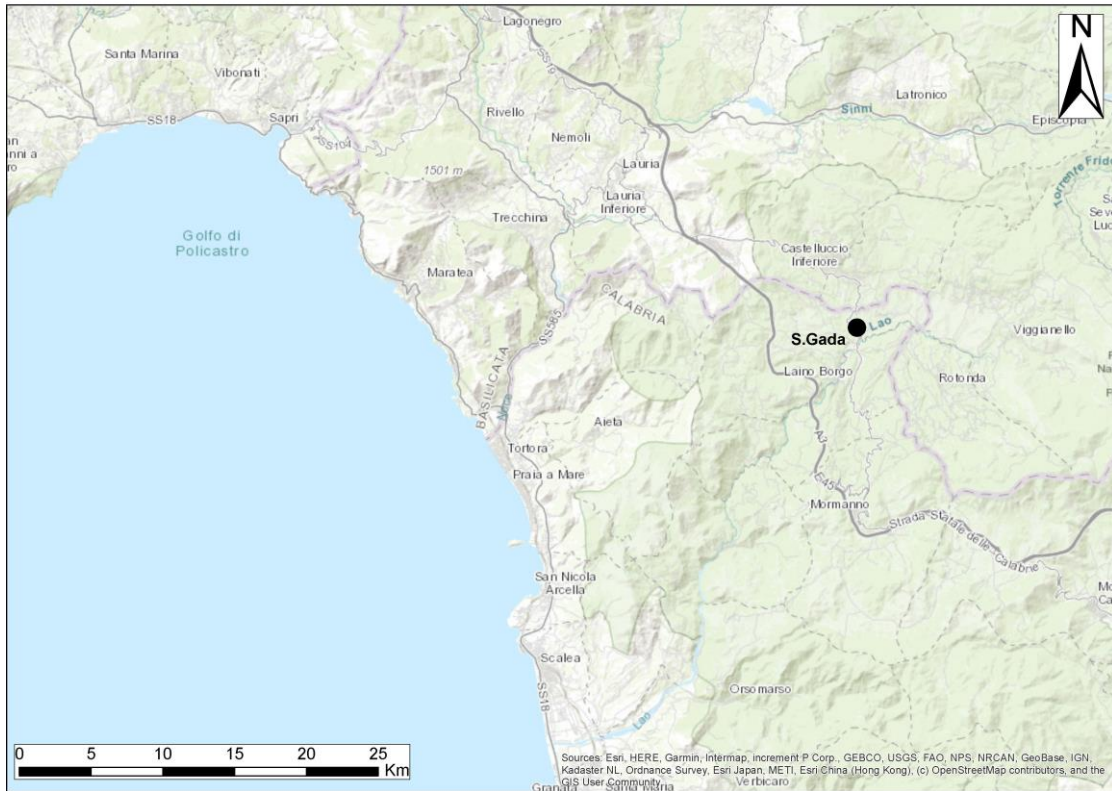


Fig. 1. Il sito di S. Gada (Laino Borgo, CS): inquadramento topografico.



Fig. 2. Il pianoro di Santa Gada di Laino Borgo.

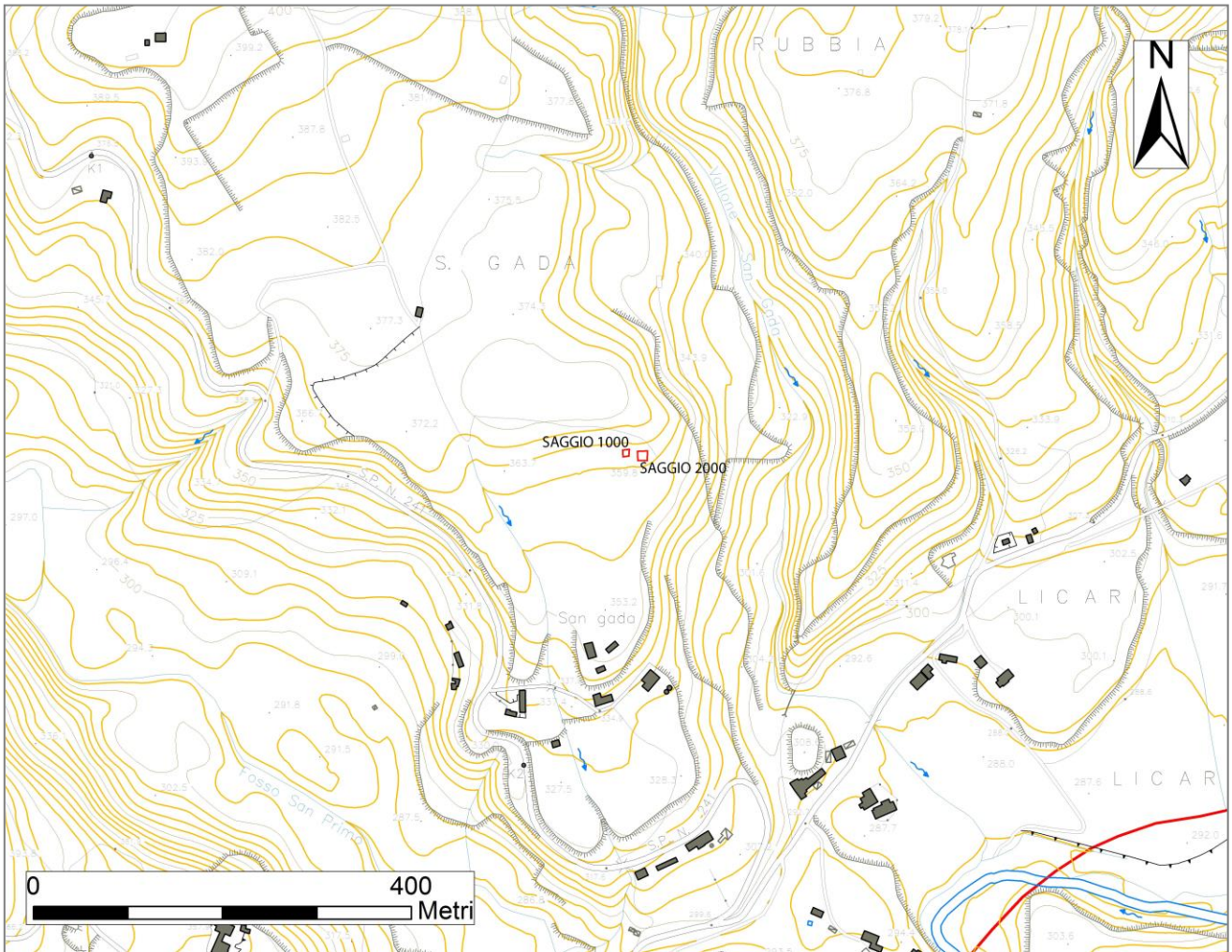


Fig. 3. Il pianoro di S. Gada: saggi di scavo 2019.

L'area di S. Gada è un pianoro dalla forma leggermente allungata in senso N-S che si sviluppa per ca. 40 ettari; il pianoro raggiunge l'altezza massima di 399 m s.l.m. nell'area centrosettentrionale per poi digradare con lieve pendenza a N e ad O, ed in maniera più decisa verso S e verso E. L'area è delimitata a N e ad O dalla SP ex SS19, ad est dal Fosso Rubbia (vallone attraversato da un ruscello dalla modesta portata che si origina in località C.lo Forcelle per affluire poi nel Mercure a NE di S. Primo), mentre a S confina con S. Primo. Il suolo di S. Gada è adibito prevalentemente ad uso agricolo: la maggior parte dei terreni agricoli (poco meno del 30%) è coltivata a granturco; i restanti appezzamenti sono per circa la metà incolti e per l'altra metà adibiti a colture di vario genere; le aree marginali del pianoro, caratterizzate da pendii più o meno lievi, sono invece coperte da fitta boscaglia.

2. Storia degli studi (M. Sfacteria)

Il territorio di Laino è già frequentato in epoca pre-protostorica, come testimoniato dal rinvenimento di selci oggi conservate presso il Museo di Castrovillari. Sin dall'Ottocento si ha notizia di rinvenimenti occasionali di varie epoche⁴. Oltre le suddette selci, le attestazioni archeologiche più antiche sono i ritrovamenti sporadici di fibule ad arco serpeggiante e a due spirali in bronzo, riferibili a sepolture della prima età del Ferro, le quali mostrano affinità tipologiche con quelle della Val d'Agri e del Sinni fino ad area ionica.

⁴ Circa tali rinvenimenti i vedano GIOIA 1883 e GALLI 1929.

In località S. Primo, durante i lavori per la realizzazione della stazione ferroviaria, tra il 1923 ed il 1925, vennero messe in luce tombe e strutture murarie. Nell'area compresa tra la stazione di Laino, S. Gada e le colline presso il fiume Lao sono stati rinvenuti i resti di abitazioni di epoca arcaica (un edificio a due ambienti) ed ellenistica. Resti di ambienti con pavimenti in cocciopesto ed a mosaico databili a cavallo tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. sono attestati sempre nell'area di S. Primo ed in quella vicina di S. Gada⁵.

Presso il Museo di Castrovillari è conservato un rilievo fittile con protome femminile, un gruppo di ceramiche a vernice nera ed una brocca a fasce databili tra V e IV sec. a.C., provenienti molto probabilmente da una delle necropoli segnalate nel territorio di Laino⁶.

Nel territorio di S. Primo e S. Gada, nel corso degli anni, sono stati anche rinvenuti numerosi esempi di statuaria⁷: al 1929 si data il recupero di un bronzo datato al IV sec. a.C., raffigurante *Athena Promachos*; sono stati inoltre rinvenuti frammenti di statuine fittili di divinità, di danzatrici, di animali, di figure femminili con *himation* e maschili nude o con panneggio. Dal territorio di Laino proviene anche una stele funeraria in marmo – con due personaggi affrontati, uno giovane ed uno adulto, ed al centro un piccolo cane –, databile tra V e IV sec. a.C. e di probabile produzione attica⁸.

La contrada Piano d'Umari o Piani delle Fosse è interessata dalla presenza di numerose tombe a sarcofago, in tufo intonacato e dipinto. Anche in loc. S. Primo sono stati individuati vari sepolcri databili tra età ellenistica e romana.

Si ha notizia inoltre del ritrovamento, presso S. Gada, di numerose monete riferibili soprattutto a *Thurii* e *Laos*. Anche per quanto riguarda la stazione ferroviaria di S. Primo abbiamo notizie di rinvenimenti numismatici, per lo più monete databili tra il III sec. a.C. ed il IV sec. d.C.

3. La campagna di ricognizioni 2018 (M. Sfacteria)

Le attività sul campo si sono svolte tra il 17 settembre ed il 5 ottobre 2018 ad opera di una squadra di sei persone⁹. I ricognitori si mantenevano ad una distanza regolare di ca. 3 m l'uno dall'altro, effettuando varie serie di strisciate fino a coprire per intero le aree sottoposte ad indagine. Dal punto di vista della raccolta dei reperti, è stata effettuata di volta in volta una quantificazione totale dei materiali sul campo, ma sono stati raccolti solo reperti scelti al fine di non depauperare l'area, come da accordo con la Soprintendenza. Al singolo ricognitore è stata delegata la misurazione della dispersione dei reperti per ogni metro quadrato nella propria striscia; il dato veniva confrontato poi con quello degli altri ricognitori al fine di assegnare un valore minimo e massimo di reperti per mq ed effettuare inoltre una media ponderata di valori.

Andando ad analizzare i dati delle UUTT è particolarmente interessante notare come, per quanto riguarda l'area di S. Gada, lo spargimento di materiali – frammenti ceramici databili tra il VI ed il III sec. a.C.¹⁰, laterizi e materiale da costruzione – sia pressoché costante in quasi tutto il pianoro. Le uniche soluzioni di continuità sono date dai campi di granturco, ma è bene sottolineare come tale dato sia "artificiale", ovvero legato alla non opportunità di considerare come UUTT delle aree non ricognibili – ovvero le fitte ed impercorribili coltivazioni – con gli stessi parametri di quelle aperte. Ciononostante, una indagine non sistematica delle aree coperte dal granturco ha dimostrato come nelle stesse fossero comunque presenti spargimenti di materiali.

Il pianoro di S. Gada è interessato dalle UUTT dalla 12 alla 22¹¹ (fig. 4). Tra queste, la UT 14 risulta particolarmente interessante: si tratta di una particella di terreno in parte incolto, in parte arato, posta ad una quota più bassa di almeno 2 metri rispetto a UT 12, con la quale confina a N. In essa, nelle parti arate e dunque a visibilità migliore, la concentrazione di reperti raggiunge i 20/25 frammenti per m²: si tratta per lo più di ceramica

⁵ GALLI 1929: 152-203.

⁶ MARINO, MOLLO, SFACTERIA 2019: 249.

⁷ GALLI 1929: 170-183.

⁸ GALLI 1929: 184-190.

⁹ I colleghi Valentina Casella (dottoranda dell'Università di Messina), Federico Cersosimo (studente triennale presso l'Università di Messina), Antonella Laino (archeologa specializzata), Stefano Paderni (dottorando dell'Università di Messina), Alessandra Viscomi (studentessa magistrale presso l'Università di Messina) e Cristina Zappia (specializzanda presso la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Salerno), coordinati dallo scrivente. Colgo l'occasione per ringraziarli ancora una volta.

¹⁰ Per un inquadramento cronologico del materiale ceramico si veda MOLLO 2020a: 85-88.

¹¹ Le ricognizioni non hanno interessato solo il pianoro di S. Gada, ma anche le aree di S. Primo e di Santo Ianni. Per brevità si è deciso di non trattare in questa sede i promettenti risultati pervenuti soprattutto presso S. Primo, per i quali si rimanda a MARINO, MOLLO, SFACTERIA 2019; MOLLO 2020a.

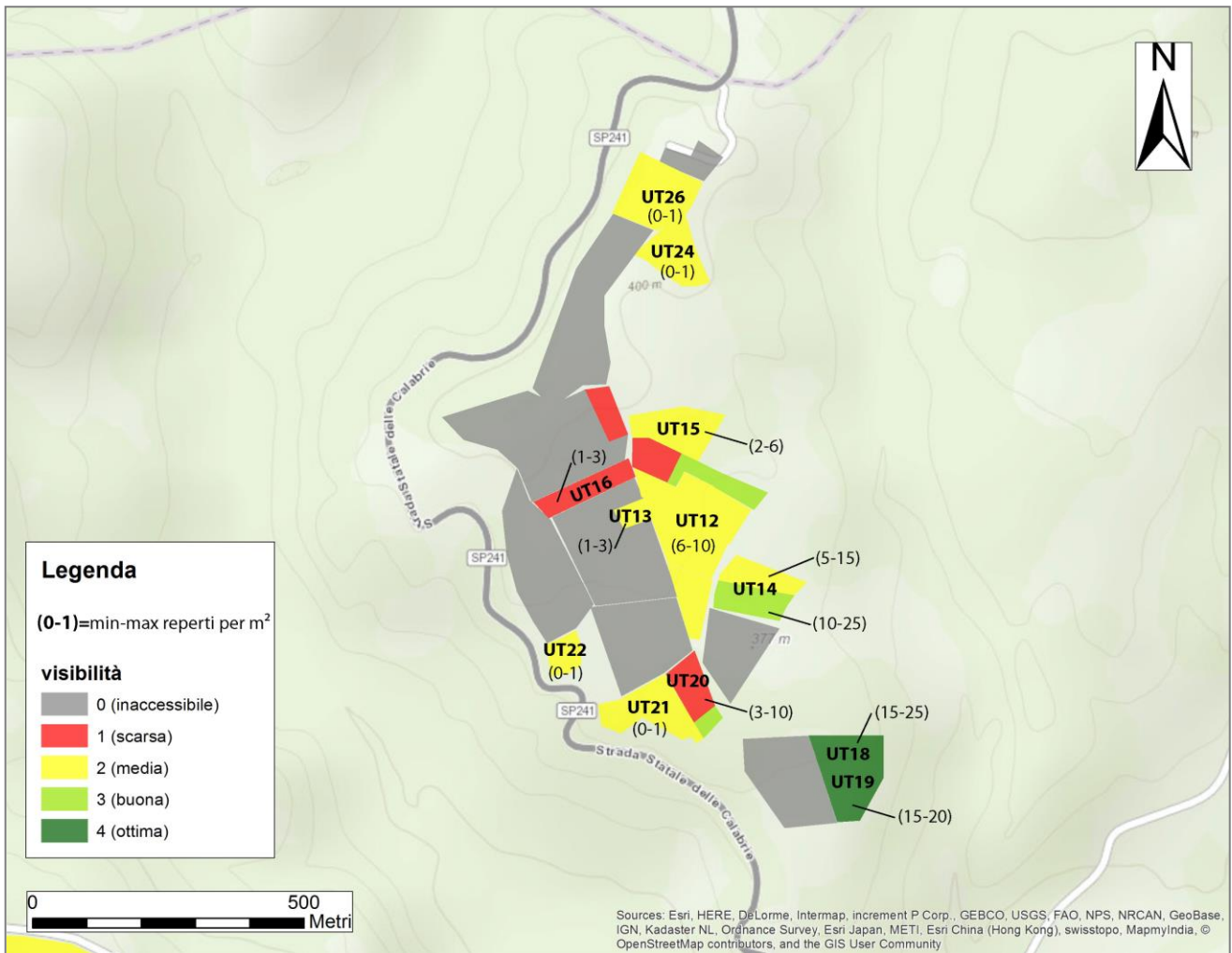


Fig. 4. Laino Borgo: carta delle ricognizioni.

comune da mensa e da cucina, ma i frammenti diagnostici di ceramica a vernice nera e la presenza di anfore MGS V consentono – così come frammenti vernice nera, unguentari e anfore MGS IV provenienti da UT 20 – di inquadrare una frequentazione dell'area in età ellenistica¹².

La maggiore quantità di dati proviene però dalle UUTT 18 e 19. La UT 18 è una porzione di terreno arato, ampia poco più di un ettaro e mezzo, in leggero declivio, posta ad una quota più bassa di circa 4 metri rispetto al pianoro vero e proprio. Presenta una alta concentrazione di materiali – tra i 15 e i 25 per m² –, in particolare laterizi e pietre di piccole, medie e grandi dimensioni. L'area risulta sottoposta a lavori agricoli che in un punto hanno in parte portato in luce un ipotetico lacerto murario. Tra i materiali rinvenuti si citano laterizi (tegole, coppi, mattoni, *kalypteres hegemonos*), ceramica a vernice nera, ceramica comune da mensa e da cucina, una matrice con testa di Eraclé databile tra seconda metà del IV e III sec. a.C.¹³, ossi e grandi contenitori.

UT 19 è una concentrazione di materiale anomala all'interno della UT 18. È una porzione di terreno arato delle dimensioni di 2500 m² caratterizzato pietre di medie e grandi dimensioni, abbondanti laterizi e alta concentrazione di materiali, che diminuisce progressivamente da N a S. Si è deciso di distinguere tale UT rispetto a quella circostante per via della notevolmente maggiore quantità di grossi blocchi e frammenti di laterizi, i quali suggerivano che, a fronte di una attività agricola meccanica effettuata su tutta l'area, in quel punto probabilmente un minore interro aveva causato l'asportazione di strutture murarie.

¹² Cfr. MOLLO 2020a: 85-88.

¹³ MOLLO 2020a: 85.

4. Gli scavi 2019

Gli interventi effettuati durante la campagna di scavo a Laino Borgo (CS) nel 2019, più precisamente nel mese di luglio, hanno interessato la parte settentrionale del terrazzo SE del pianoro di S. Gada. Proprio qui le ricognizioni effettuate nel settembre del 2018 avevano rivelato l'esistenza di due consistenti aree di dispersione di materiali¹⁴. Tali incoraggianti rinvenimenti hanno motivato la scelta di impostare qui due saggi delle dimensioni iniziali di 5x6 m, (saggi 1000 e 2000)¹⁵, posti a breve distanza l'uno dall'altro, al fine di verificare l'esistenza degli edifici cui i materiali suddetti sembravano fare riferimento al di là di ogni ragionevole dubbio (fig. 5)¹⁶.



Fig. 5. S. Gada: I saggi 1000 e 2000. Foto da drone.

4.1. Il saggio 1000 (V. Casella) (fig. 6)

A circa 2,20 m in direzione S dall'angolo NO del saggio, è stato messo in luce un filare di blocchi (**1011**) del cosiddetto "travertino del Pollino", una roccia locale di origine sedimentaria ricca di vacuoli che, per la sua robustezza e lavorabilità, sembra si prestasse bene ad un utilizzo in ambito edilizio. Il filare **1011** ha andamento NO-SE, è stato messo in luce per 3,49 m, e presenta segni di scasso conseguenti ad attività di aratura, responsabile anche della spoliazione del blocco angolare al limite E del settore, del quale si conserva solo un vespaio di pietre. In corrispondenza di quest'ultimo, il filare **1011** gira verso S ad angolo retto, e prosegue in direzione NE-SO con la medesima tipologia di blocchi (**1012**) per un totale messo in luce di 1,75 m, con uno spessore medio di circa 0,55 m.

¹⁴ Blocchi lapidei, laterizi, *kalypteres hegemonas*, frammenti di anfora Sourisseau 2, ceramica a fasce e a vernice nera databili tra fine VI e V sec. a.C., oltre a tanta ceramica comune da mensa e da cucina, vernice nera, pesi da telaio, grandi contenitori e una matrice di *oscillum* raffigurante un Eracle con *leontê* (metà IV - III sec. a.C.). Per una trattazione preliminare sui materiali irrinvenuti nel corso del *survey* 2018 presso Laino Borgo (CS), si veda CASELLA, LAINO c.s.

¹⁵ I saggi sono stati condotti sul campo dalle dottoresse Antonella Laino e Valentina Casella. La topografia e i rilievi sono stati curati dal dott. Marco Sfacteria. Le foto con il drone sono opera del dott. Stefano Paderni e del prof. Eugenio Donato.

¹⁶ Per un più puntuale inquadramento archeologico del comprensorio del Lao-Mercure, anche alla luce dei dati emersi dalle indagini stratigrafiche del 2019 a S. Gada, si veda MOLLO 2020a.

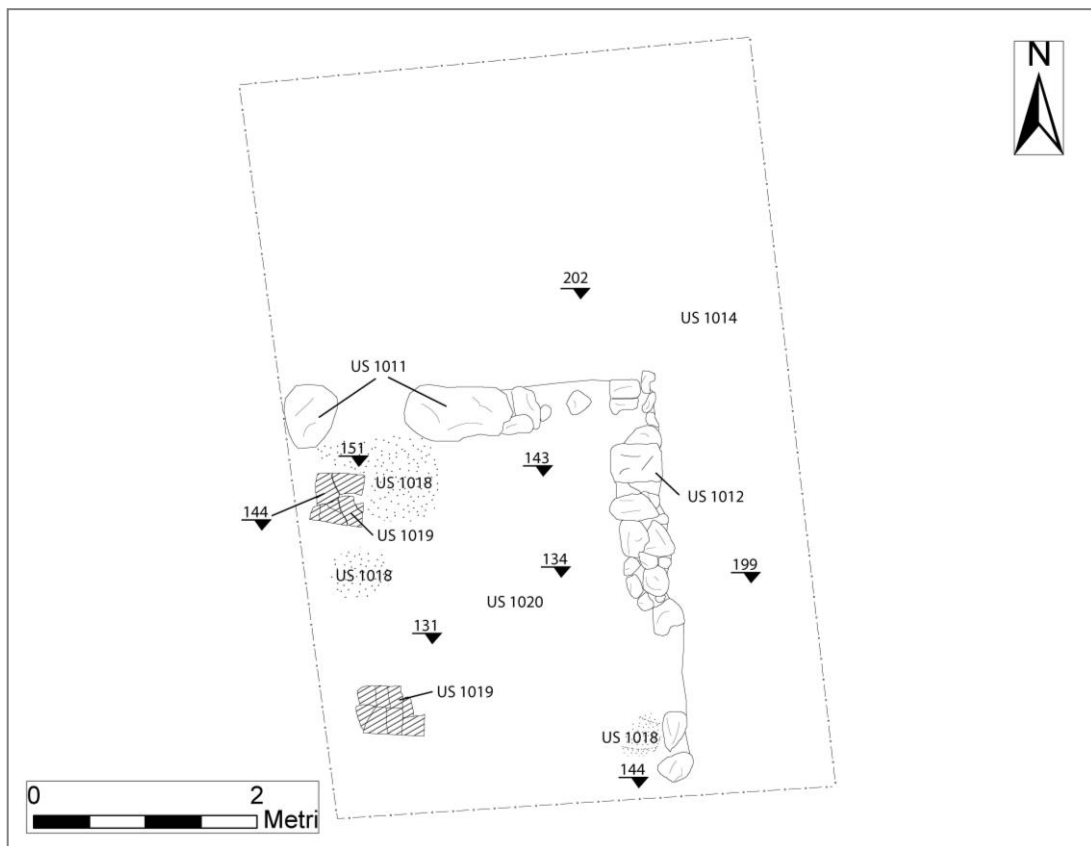


Fig. 6. S. Gada, Saggio 1000: pianta di fine scavo.

1011 e **1012** sono risultati essere i muri perimetrali di una struttura abitativa, denominata vano A, motivando la scelta di ampliare il saggio di 1 m verso S, con lo scopo di rintracciare la prosecuzione del muro **1012**.

All'interno del vano è stato rinvenuto uno strato di simil-cocciopesto omogeneo (**1018**) presumibilmente riferibile ad una preparazione per il piano pavimentale, se non al piano pavimentale stesso, il quale però è risultato conservarsi solo in pochissime porzioni dell'ambiente (fig. 7). A S del blocco NO di **1011** emerge una tegola di grandi dimensioni con residui di bruciato sulla superficie e altre tegole delle stesse dimensioni rinvenute più a S di questa. A queste tegole si è deciso di dare una nuova US (**1019**), in quanto non è stato possibile accertare che facessero parte della copertura di tegole dell'edificio, o se potessero essere invece riferibili ad un più sistematico piano pavimentale se non anche, potenzialmente, allo svolgimento di rituali sacrificali¹⁷.

L'ambiente sopracitato sembra essere ascrivibile ad un orizzonte cronologico classico-tardo ellenistico, come si evince dai seppur scarsi materiali rinvenuti al di sotto dello strato di crollo interessante l'ambiente medesimo.

In mancanza di dati più specifici, non è chiaro se sia possibile ritenere coevi anche diversi frammenti di un *pithos* (**1006**) individuati all'esterno del vano, precisamente a N del muro **1011**, e del quale è stato rinvenuto il piede riportante sul fondo una decorazione incisa con motivo di fiore di loto.

Lo scavo ha, inoltre, evidenziato la presenza di uno strato di terra rossiccio e di consistenza argillo-sabbiosa, privo di materiali, interessante ad "L" tutta l'area del saggio all'esterno dei setti murari (**1014**). Questo è stato interpretato come il livello sterile/geologico dell'area, e probabilmente utilizzato come piano di calpestio all'esterno del vano A. Il *pithos* **1006** è stato rinvenuto nel suo originario luogo di deposizione, a riempimento del taglio (**1015**) sul piano pavimentale **1014**. La presenza del grande contenitore ha fatto ipotizzare che

¹⁷ MOLLO 2020a: 95.

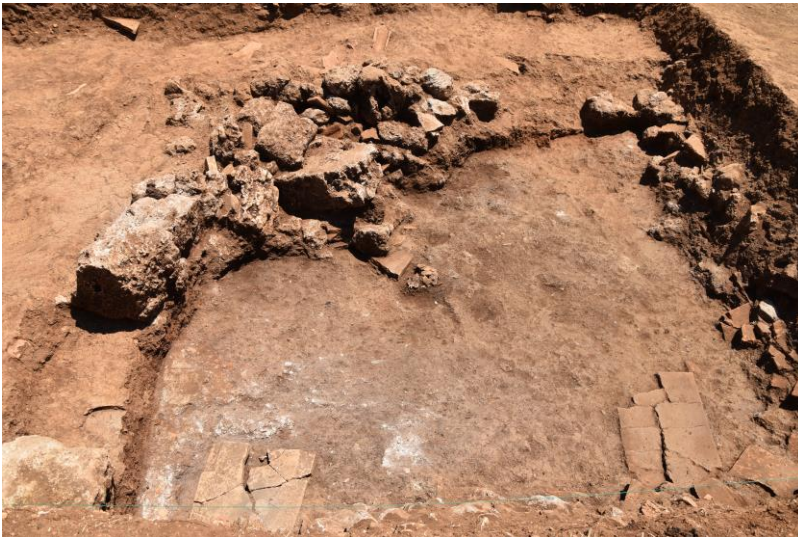


Fig. 7. S. Gada, Il piano pavimentale dell'area 1000 a scavo completato.



Fig. 8. S. Gada, Saggio 1000. I resti scheletrici.

l'ambiente in questione fosse scoperto e che in parte potesse essere destinato all'immagazzinamento delle derrate.

La scarsa concentrazione di materiali rinvenuti all'interno del vano A ha fatto pensare ad un fenomeno di spoliazione dell'ambiente con suo conseguente abbandono, avvenuto in un momento non meglio identificabile.

Altrettanto difficile da inquadrare cronologicamente risulta il momento di rioccupazione del vano da un individuo, denominato Sk 1 (fig. 8). A questo, infatti, appartengono le ossa del cranio e parte della mascella con alcuni denti *in situ* ritrovate a 0,85 m ad O del muro **1012**, e coperto dallo strato di crollo dell'ambiente. Non sono state rintracciate altre ossa pertinenti all'individuo se non un frammento di tibia ed uno di scapola, sebbene non in connessione anatomica.

Probabilmente a seguito di un evento catastrofico la struttura viene interamente coperta dai crolli **1016** e **1017**, da riferire rispettivamente all'alzato e al tetto di laterizi e coppi del vano A.

Nello specifico **1016** risulta caratterizzata da pietre di grandi dimensioni miste a laterizi e la sua asportazione ha permesso di raccogliere una discreta quantità di materiali ceramici tipologicamente e cronologicamente coerenti con quelli rinvenuti nelle UU.SS. precedenti. Noto il ritrovamento di un unguentario fittile del tutto integro, dalla

forma mediamente globulare e inquadrabile, probabilmente, non oltre la media età ellenistica.

Sono stati, inoltre, rinvenuti 3 frammenti di *kalypteres hegemonos* e piccolissimi frammenti di intonaco dipinto di rosso; elementi che, insieme all'evidenza dell'alzato totalmente lapideo dell'ambiente, sembra far ipotizzare una destinazione di pregio per il vano indagato¹⁸.

Il fenomeno di crollo potrebbe aver interessato anche l'area esterna al vano A, dove sono state rinvenute due concentrazioni fra loro distinte di laterizi di grandi dimensioni con alette ancora connesse, una nell'angolo NO (**1008**) e una nel quadrante E (**1007**) del saggio.

In seguito, l'area sembra subire un fenomeno di abbandono, come testimoniano i diversi strati di accumulo (tra cui specialmente **1002** e **1003**) individuati al di sopra degli strati di crollo e di disfacimento delle strutture murarie e degli ambienti ad esse pertinenti. Nello specifico **1002**, estesa in modo omogeneo su tutta l'area del saggio, risulta ricca di piccoli carboni, e ha restituito una moneta in bronzo illeggibile nonché una notevole quantità di materiali sempre orientativamente inquadrabili in un orizzonte cronologico classico-tardo ellenistico.

Nel quadrante SO del saggio, è stata rinvenuta anche una testa di statua fittile riferibile ad una figura femminile acconciata (somigliante al tipo delle Tanagrine), un'altra testa fittile purtroppo illeggibile e pochi ma-

¹⁸ MOLLO 2020a:110.

teriali metallici, tra cui una piccola borchiotta in piombo e un frammento di laminetta in bronzo traforata (forse riferibile ad una grattugia).

I primi strati superficiali individuati nell'area, **1000** e **1001**, ponevano in evidenza le intense attività agricole cui il territorio era stato sottoposto, comportando un notevole rimescolamento degli strati successivamente indagati. **1001** ha cionondimeno restituito una piccola moneta in bronzo purtroppo illeggibile e una discreta quantità di frammenti ceramici a vernice nera, nonché di ceramica comune da mensa e da fuoco.

Particolarmente interessante risulta il rinvenimento di una pallina fittile dal quadrante SE, la quale riporta l'iscrizione in greco *NOEIC*. È plausibile credere che essa facesse riferimento ad un nome proprio di persona e, pertanto, al proprietario/offerdente dell'oggetto rituale in questione.

Alla luce di quanto detto, si può ipotizzare che l'edificio sia crollato in seguito ad un fenomeno naturale distruttivo – forse un terremoto –, il quale avrebbe spinto i proprietari ad abbandonarlo velocemente portando con sé la suppellettile e beni di appartenenza¹⁹. Questo spiegherebbe la scarsa concentrazione di materiali al di sotto del crollo di tegole **1017**. In seguito, l'individuo (Sk 1) potrebbe aver occupato saltuariamente l'edificio in questione ormai staticamente precario, ed esser stato vittima casuale di un secondo e definitivo fenomeno di crollo dell'edificio.

4.2. Il saggio 2000 (A. Laino) (fig. 9)

Al fine di indagare in maniera più estesa le unità stratigrafiche e murarie emerse a pochi centimetri dal piano di campagna durante le fasi iniziali dello scavo, il saggio 2000 è stato ampliato fino a misurare 9x10 m. In tal modo sono stati portati in luce una serie di vani organizzati intorno ad un cortile, per un totale di sette ambienti denominati con le lettere dell'alfabeto (fig. 10).

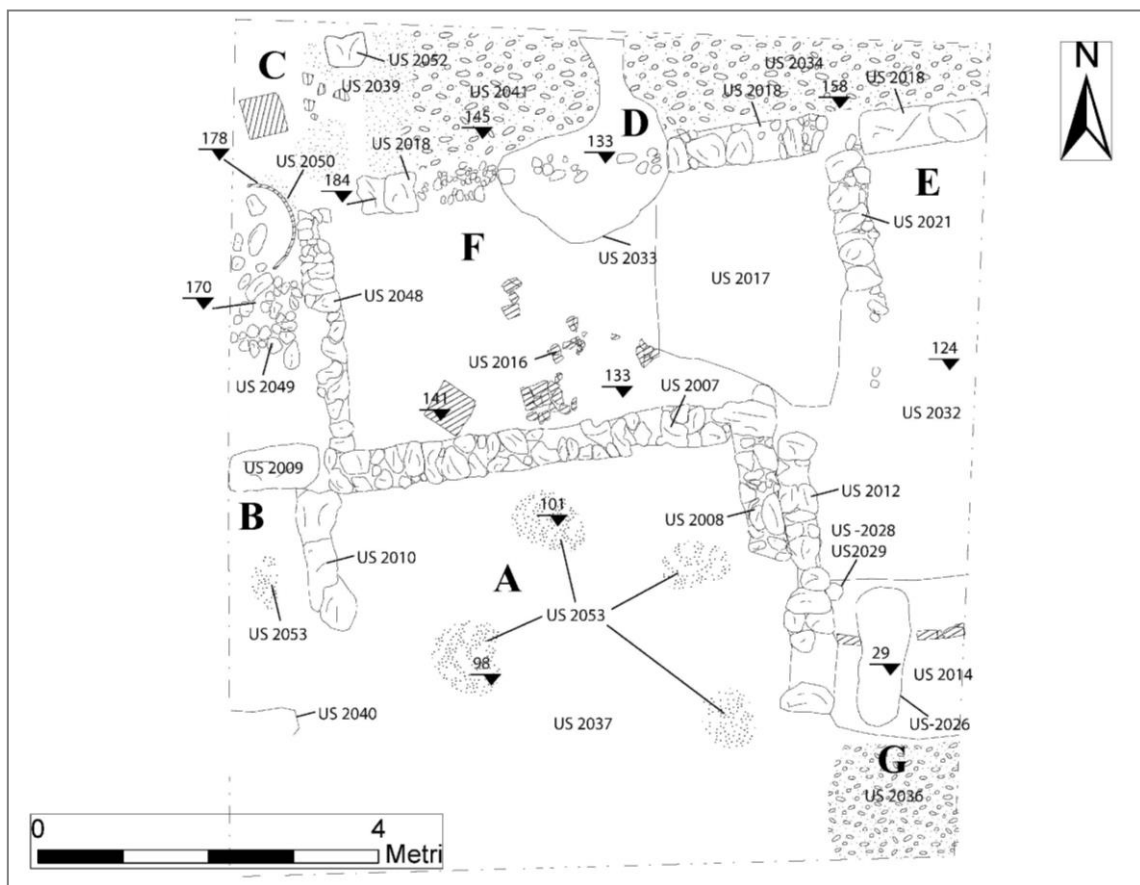


Fig. 9. S. Gada, Saggio 2000: pianta di fine scavo.

¹⁹ MOLLO 2020a.

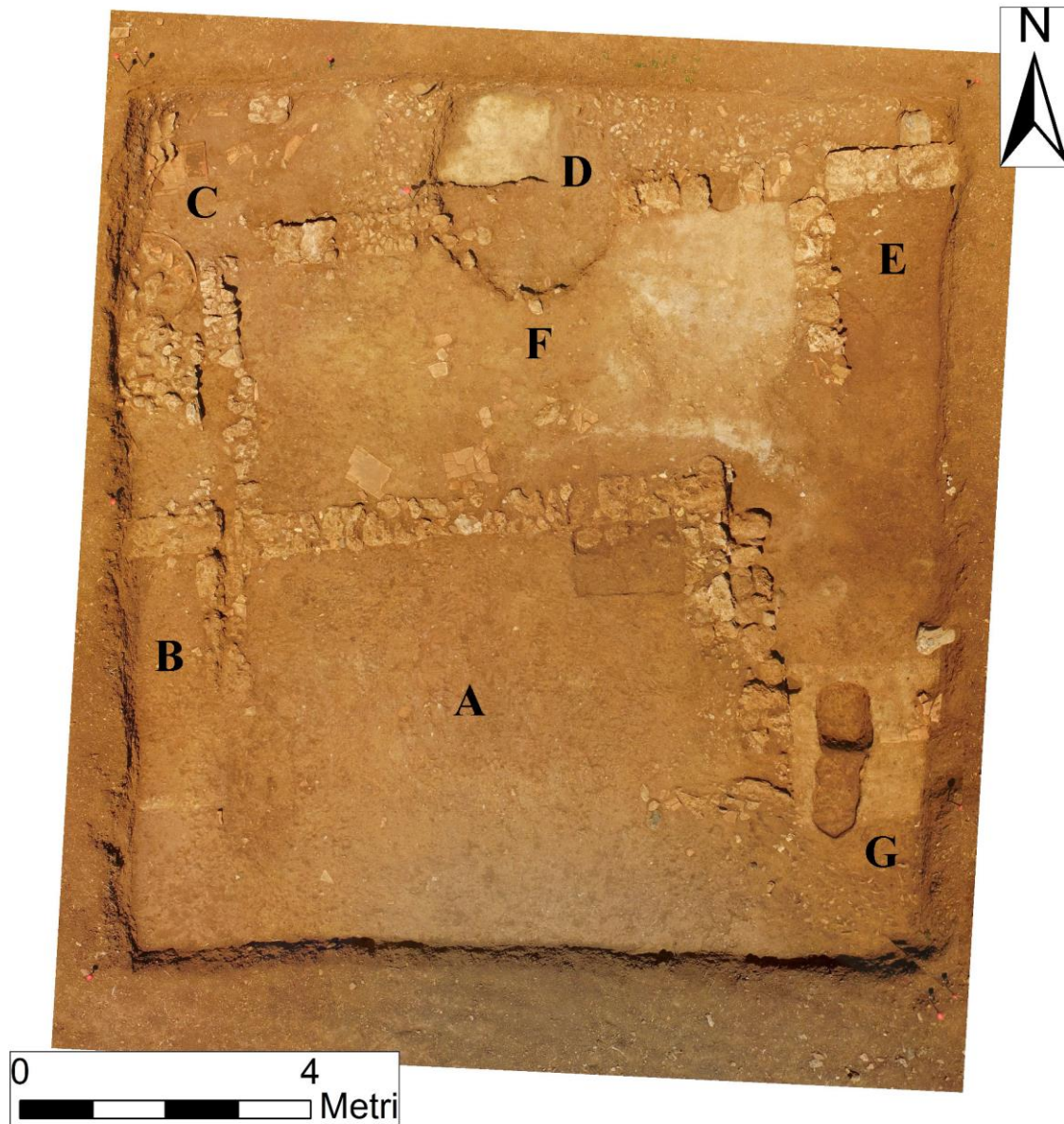


Fig. 10. S. Gada, Saggio 2000: ortofoto con indicazione dei vani.

Il cortile centrale (vano F), di forma perfettamente rettangolare (5,40x2,70 m), risulta così delimitato: a S il muro NE-SO **2007**, lungo circa 5,40 m e largo 0,50 m, composto da blocchi litici, sia squadrati che irregolari, in travertino del Pollino – con il quale sono state realizzate la quasi totalità delle strutture murarie – e da pietre di medie dimensioni intercalati da frammenti di laterizi; ad E una sorta di muretto (**2021**) orientato NO-SE (1,70x40 m); ad O un segmento di muro NO-SE lungo 1,20 m e largo 0,40 m (**2048**) collegato ad una canaletta di deflusso delle acque meteoriche verso S; a N un muro con andamento NE-SO, lungo 7,60 m e largo 0,50 m (**2018**), costituito da un unico filare in blocchi litici squadrati e pietre irregolari spoliato in più punti a causa delle lavorazioni agricole: per un considerevole tratto se ne rinviene, infatti, solo il cavo di fondazione (**2019**) riempito da un accumulo di piccoli blocchetti di pietra e frammenti di laterizi (**2020**), interpretabile come una sorta di strato preparatorio per la messa in opera del muro stesso. La rimozione dei blocchi è collegata ad una vera e propria fossa di spolazione di forma pseudo-circolare (**2033=2030**), forse relativa ad un albero ed estesa anche all'ambiente posto a N del cortile (il vano D), che di fatto ha privato la struttura del muro e dei livelli di uso e di abbandono ad esso associati. Tale fossa risulta riempita parzialmente da un accumulo di terra, pietre e piccoli blocchetti litici (**2024**). L'asportazione di un accumulo di laterizi limitato alla porzione NO del cortile

(2003) ha permesso di scoprire in maniera più estesa un piano di calpestio abbastanza omogeneo caratterizzato da diverse tegole poste in assise orizzontale (2016) – alcune integre e altre in frammenti contigui – accanto a una delle quali è emerso un frammento di orlo con ansa pertinente ad una *lekanis*. Sullo stesso piano, in prossimità del muro 2007, poggiano una serie di oggetti deposti forse a scopo votivo (2025) – una lucerna combusta capovolta, una *lekanis* con coperchio e altri frammenti di vasi acromi e a vernice nera –, mentre a ridosso del muro 2018, nell'angolo NO del vano, era posto un accumulo di pietre di medie e piccole dimensioni (2047) poco esteso, forse un residuo superstite del disfacimento del muro stesso. Infine, buona parte della porzione orientale del vano è interessata da uno strato bianco-grigiastro di calce (2017) contenuto dal muretto 2021, interpretabile come parte dell'originaria pavimentazione.

Tale cortile, scoperto, è accessibile dall'esterno proprio lungo il lato SE, attraverso una piccola scalinata denominata G (2014), caratterizzata da un piano a matrice sabbiosa con laterizi frantumati all'interno (una sorta di cocciopesto *ante litteram*) e tegole affiancate orizzontalmente a delimitare due scalini. Tale gradinata era in parte coperta da un accumulo di terra, pietrisco e frammenti di laterizi (2013) esteso dal muro 2008 verso il muro 2021 e l'angolo SE del saggio, e da un piccolo accumulo di laterizi (2015) affiorante dalla sezione orientale. Gli scalini sono stati verosimilmente tagliati in antico da una fossa di forma ellissoidale 2026, riempita da uno strato sterile 2027; a poca distanza è una fossetta pseudo-circolare 2028 a ridosso del muro 2012, forse funzionale all'alloggiamento di un palo ligneo, anch'essa contenente terreno sterile. Subito a S della scalinata è stato portato in luce un accumulo di pietre di piccole dimensioni e frammenti di laterizi (2036) ancora non scavato e in parte coperto dall'accumulo 2013.

A S del cortile è un grande ambiente di forma rettangolare (vano A) delimitato a N dal muro 2007 e ad E dal muro NO-SE ad esso ortogonale 2008 (largo 0,45 m e conservatosi per 1,40 m) che copre una seconda struttura muraria in grosse pietre irregolari (2012) posta lungo il suo filo esterno (3,40x0,50 m), realizzata forse per contraffortare questo versante del vano. Sul lato O sono visibili un muro divisorio 2010 (larghezza 0,45 m) e un'adiacente canaletta per il deflusso delle acque dal cortile soprastante, entrambi con andamento NO-SE e conservati per circa 1,50 m, mentre manca completamente il muro sul lato S. Dentro il vano A, sotto un crollo non omogeneo costituito in prevalenza da laterizi (2011), tra i cui materiali è stato rinvenuto un frammento coroplastico raffigurante un erote, è emerso un livello di abbandono/distruzione (2037) caratterizzato da un consistente spargimento di contenitori ceramici ancora *in situ* – alcuni integri e altri frammentati ma contigui –, addossati in prevalenza agli angoli N ed E dell'edificio. Le forme individuate (vasi da mensa e da cucina, coppette e patere a vernice nera) farebbero pensare ad una vera e propria dispensa, come dimostrerebbe anche il rinvenimento di 14 pesi fittili collegabili alla presenza di un telaio. Tutti i reperti summenzionati, frammisti ad ossi, una fusaiola sfaccettata, due monete bronzee e diversi elementi metallici (una saldatura e una borchietta in piombo, un coltello in ferro, un fuso in bronzo pieno), erano schiacciati su un originario piano pavimentale in ghiaietto (2053) preservatosi solo in alcuni punti. Tutto ciò lascia ipotizzare che a seguito di un fenomeno naturale distruttivo, presumibilmente un terremoto, questo ambiente – così come l'intero complesso – sia stato velocemente abbandonato. Infine, nell'angolo NE del vano, al di sotto di 2037, sono stati intercettati il cavo di fondazione del muro 2007 (2044) e gli accumuli di pietre (2045) e di terra (2043) che lo riempiono.

Ad O del vano A è ubicata una porzione molto limitata del vano B, definito dal muro settentrionale NE-SO 2009 (grande blocco litico squadrato di 1x0,50 m separato dal muro 2007 dalla canaletta) e dal muretto divisorio 2010 sul lato E. Al suo interno è appena visibile un lembo di strato giallo pallido di forma rettangolare (2040), ovvero l'impronta di un muro in crudo largo poco meno di un metro in senso E-O.

A N del vano B e anch'esso esteso oltre la sezione occidentale del saggio è il vano C, la cui planimetria è definita parzialmente a S dal blocco monumentale 2009 e ad E dal troncone di muro 2048, ortogonale e verosimilmente legato in origine al muro 2018. Proprio tra quest'ultimo e il piccolo segmento di muro 2052 con orientamento N-S (0,40x0,40 m), che prosegue oltre la sezione settentrionale, si trova una piccola apertura attraverso la quale si accede al vano D. Nel vano C – e in minor parte in quello D – si conserva in maniera parziale un battuto pavimentale a matrice sabbiosa (2039), nel quale è stato praticato un taglio (2051) per interrare un grande *pithos* (2050), ubicato subito ad O del muro 2048; esso, frammentato ma ancora *in situ*, continua certamente oltre la sezione occidentale ed è riempito da uno strato di terra, frammenti ceramici e pietrame (2055). Sia il *pithos* che il suo riempimento sono coperti da un ulteriore accumulo di pietre di medie e grandi dimensioni (2049). La presenza del grande contenitore fa supporre che l'ambiente in questione fosse destinato all'immagazzinamento delle derrate.



Fig. 11. S. Gada, Saggio 1000, il crollo di tegole nel vano D.

A NE dell'ambiente appena descritto si trova il vano D, che si sviluppa oltre la sezione settentrionale e, come già accennato, è delimitato ad E dal muro **2052** e a S dal muro **2018**. Il vano, indagato soltanto per una fascia molto esigua, è interessato da una concentrazione disomogenea di tegole e coppi (**2023**) relativa al crollo del tetto (fig. 11). Al suo interno sono stati recuperati numerosi frammenti coroplastici pertinenti a statuette panneggiate, coppette a vernice nera, ceramica comune da mensa e da cucina, pesi da telaio, fuseruole, una fibula in argento ad arco semplice inciso a cerchielli e motivi lineari e un frammento di mortaio/*louterion* decorato a rilievo da un fregio con palmette alternate a coppie di pantere contrapposte e in mezzo un astro. Proprio questo reperto, che al momento del rinvenimento presentava una frattura abbastanza recente, si è rivelato essere contiguo a uno degli altri due frammenti dello stesso esemplare emersi durante la rimozione del circoscritto accumulo di laterizi (**2003**) del cortile F, situato subito a S del vano D. Ciò in parte dimostrerebbe come anche gli strati di crollo, oltre alle strutture murarie, siano stati intaccati, rimescolati e dislocati a causa delle moderne attività agricole. Oltre al crollo **2023**, anche il sottostante strato di terra, pietre di dimensioni medio-piccole e frammenti di laterizi (**2034-2041**), presente su tutta la porzione indagata del vano con la funzione di vespaio di fondazione, è stato in parte asportato a causa della già citata attività di spoliazione (**2033**): la porzione di vespaio ad E di questa (**2034**) risultava essere coperta nell'angolo NE da un accumulo sabbioso (**2035**), mentre quella ad O (**2041**) da uno strato nerastro ricco di carboni, pietrisco e materiali (**2031**). Inoltre, sondando più in profondità **2041**, che ha restituito uno spillone in bronzo legato ad un anellino da sospensione e materiale di epoca ellenistica ma anche arcaico-classica, tra cui ceramica a fasce di probabile produzione enotria, è stato portato in luce uno strato marrone rossiccio con schegge di pietra e alcuni frammenti ceramici sempre di epoca arcaica (**2042**), verosimilmente lo stesso tagliato dal cavo **2019**. Sotto il suddetto strato è apparso un livello di colore grigio-verde a matrice sabbiosa (**2046**), quasi certamente il banco roccioso naturale.

Ad E del cortile F rimane una piccola porzione di un ulteriore ambiente, il vano E, che si estende oltre la sezione orientale. È delimitato a N dai blocchi superstiti del muro **2018** e ad O dal muretto **2021** – ortogonale e legato a **2018** –, anch'esso asportato nella sua porzione meridionale. Al suo interno, una volta rimosso un lembo residuale di un crollo costituito da laterizi (**2022**), è emerso uno strato di colore marrone-rossiccio compatto (**2032**) che prosegue lungo tutto il limite orientale del saggio, interessando perciò anche il vano **G**.

Tutti gli strati di crollo, di disfacimento e le strutture murarie appena descritti erano coperti da un accumulo di terra di colore rossiccio-violaceo con pietrisco minuto all'interno, a sua volta coperto da uno strato marrone chiaro recante ancora i solchi delle pregresse arature e, infine, dallo strato più superficiale e rimescolato.

L'edificio, in attesa di indagini più approfondite, potrebbe essere assimilato ad una struttura di tipo abitativo con ampio cortile centrale di forma rettangolare rimasto in vita nel corso del IV sec. a.C. sino alla metà del III sec. a.C. o poco oltre. Al suo interno emergono elementi forse connessi ad un culto domestico di età lucana, riferibile alla sfera femminile, data la tipologia dei votivi fittili (erote, tanagrine e altre piccole terrecotte) e metallici (fibule, fuso e spillone) rinvenuti in particolare nei vani D ed A²⁰.

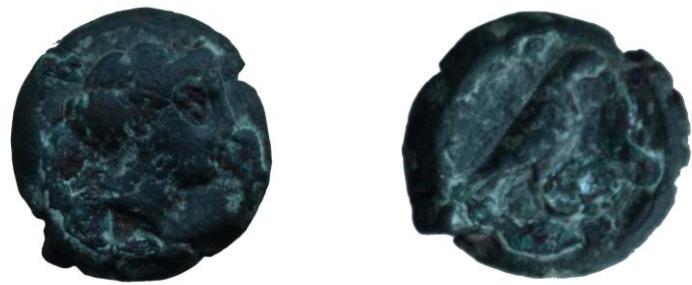
4.3. I rinvenimenti monetali da Laino Borgo (M. Puglisi)

Gli scavi effettuati nel 2019 preceduti e affiancati da attività di *survey*²¹ nella valle del Lao-Mercure, che, dall'interno del pentino meridionale e dell'area dell'alta Calabria, tra l'Appennino Lucano e il Massiccio del Pollino, conduce al golfo di Policastro sul Tirreno presso l'odierna Marcellina, hanno già cominciato a restituire qualche reperto numismatico.

In particolare, dal *plateau* di S. Gada – dove sono emerse tracce archeologiche che evidenziano una frequentazione databile tra VI e la prima metà di III secolo a.C.²² – è stata recuperata una decina di monete, oggi custodite presso la sede del Comune di Laino Borgo²³. Esse non si presentano purtroppo in uno stato di conservazione tale da non richiedere un intervento di restauro, che infatti è al momento in corso.

Pur nondimeno in questa sede si darà una preliminare lettura degli esemplari ritrovati che mi è stato possibile identificare, riservandomi però di ritornare sulla loro catalogazione, una volta completate le operazioni di pulitura e restauro, per eventuali precisazioni o nuove possibili identificazioni.

Dallo strato superficiale dell'area di scavo del 2019, rimescolato per le attività agricole, è emerso un esemplare bronzeo riconoscibile come appartenente alla zecca lucana di Laos²⁴. Si tratta di un nominale bronzeo eccezionalmente pesante 11,35 g dal diametro di circa 21-22 mm, anch'esso sopra la media tra gli esemplari conosciuti di questa emissione monetale²⁵, caratterizzato al diritto da una testa femminile con capelli sollevati e raccolti con orecchino e collana rivolta a d. e al rovescio da un volatile, presumibilmente identificabile in un passero (*Monticola solitarius*), anche per la possibile assonanza col nome $\lambda\alpha\acute{\iota}\omicron\varsigma$ ²⁶ (fig. 12); nel campo



Laos, bronzo, 11,35 g, 22 mm
Testa femminile/volatile (inv. 1)



Laos, bronzo 2,77 g, 14 mm
Testa femminile frontale/due volatili incrociati (inv. 34)

Fig. 12. S. Gada: monete.

²⁰ Tale ipotesi è presente in MOLLO 2020a: 93.

²¹ MOLLO 2020b: 199.

²² MARINO *et al.* 2019.

²³ Si coglie l'occasione per ringraziare la sindaca Mariangelina Russo, il vicesindaco Innocenzo Donato e tutto il personale del Comune di Laino Borgo per la loro estrema disponibilità nel facilitarmi l'attività di analisi delle monete, oltre che l'amico e collega Fabrizio Mollo per avermi affidato lo studio delle stesse.

²⁴ Inv. SGD 01 (1000).

²⁵ HNItaly 2303-2304: 'Heaver group' con un'oscillazione di pesi tra 5,3 e 8 g e un diametro tra 15 e 20 mm.

²⁶ In realtà nei principali repertori è indicato in maniera generica ora come uccello *tout court* ora come tordo, corvo, cornacchia o colomba.

monetale a d. in basso sembra potersi riconoscere una testa di ariete come simbolo. La leggenda ΛΑΙΝΩΝ che dovrebbe trovarsi al rovescio della moneta non appare leggibile²⁷.

Da un accumulo successivo alla frequentazione, collegato ad un repentino abbandono con conseguente crollo delle strutture, forse a causa di un sisma, è emerso un esemplare bronzo della zecca di *Thourio*²⁸ dal peso di circa 1,16 g e largo 9 mm con al diritto la testa di Atena volta a d. con elmo attico crestato e al rovescio un bucranio frontale decorato con bende con leggenda; sulla sommità della testa del bue è visibile la leggenda ΘΟΥ²⁹.

Da contesto stratigrafico più puntuale, poiché all'interno dello strato di abbandono del vano A appartenente al complesso abitativo in uso durante il IV secolo a.C. ed abbandonato repentinamente alla metà del III secolo a.C., proviene un altro bronzo più piccolo di *Laos*³⁰ di circa 2,77 g e un diametro di 13-14 mm - anche questo con dimensioni maggiori della media per questa emissione³¹ - con al diritto la testa femminile velata frontale e al rovescio due uccelli passeriformi incrociati. Le attuali condizioni della moneta non permettono di individuare con sicurezza le lettere presenti, sebbene sembrino distinguersi Δ a d. della testa femminile del diritto e sul rovescio O (omicron) nel campo in alto a d. in prossimità del becco di uno dei due uccelli.

Di eguale provenienza specifica³² è un altro esemplare bronzeo di 5,79 g e 18 mm di diametro, purtroppo non ben leggibile perché molto consunto, ma dai cui contorni dei tipi sembrerebbe potersi scorgere una testa elmata di Atena a d. e un toro cozzante o incedente a d. su linea di esergo, come nei bronzi di modulo inferiore di *Thourio*³³.

All'interno di uno strato relativo alla copertura di tegole e coppi, è stato trovato un analogo bronzetto di *Thourio*³⁴, di circa 0,67 g e 9-10 mm, nel quale all'interno del campo monetale a sinistra del bucranio si scorge una lettera³⁵.

Affaccio pure un'ipotetica identificazione per l'esemplare di 3,11 g e 14 mm di diametro proveniente da uno strato di accumulo di area 2000³⁶. Esso sembra potersi ascrivere alla serie bronzea metapontina con Atena Alkidemos e civetta, quest'ultima ad ali chiuse volta a s. con testa frontale appena riconoscibile insieme con una spiga posta alla sua s.³⁷

Ulteriori esemplari bronzei - in totale quattro monete, di cui una irrimediabilmente illeggibile, le altre ancora in attesa di intervento di pulitura - provengono da altrettanti settori dello scavo.

La documentazione numismatica finora descritta offre lo spunto per importanti considerazioni, che contiamo quanto prima di potere più ampiamente argomentare, su alcune serie bronzee di età lucana non ancora ben inquadrare cronologicamente.

Seppure esigui, questi rinvenimenti appaiono comunque interessanti per la prevalenza di monete laine e thurine di età lucana che indicano una certa vitalità per quest'area nel IV secolo a.C., in piena coerenza con quanto studiosi locali notavano, segnalando una schiacciante preponderanza di esemplari delle zecche di *Laos* e di *Thurii* dall'area di Laino Borgo, in particolare dalla frazione di S. Gada, rinvenimenti numismatici (Gioia 1883: "... a S. Gada trovaronsi moltissime monete di Lao, e tuttodi se ne trovano"³⁸), che facevano pronunciare il Gioia a favore di una possibile identificazione dell'area anche per la sua posizione eminente sulla valle del Lao-Mercure³⁹.

Gli esemplari rinvenuti circa alla metà dell'800, in gran numero raccolti da G. Cappelli, noto collezionista della zona, erano finiti nella sua collezione⁴⁰, confluita in parte nel Museo Nazionale di Reggio Calabria, che annoverava varie altre monete da diverse altre zecche magno-greche (*Poseidonia*, *Hyele*, *Heraklea*, *Sybaris*, *Metapontion*, *Terina*, *Lokroi*, *Kroton* e *Rhegion*).

²⁷ HNItaly 2289.

²⁸ Inv. SGD 32 (2007).

²⁹ HNItaly 1922.

³⁰ Inv. SGD 34 (2037).

³¹ HNItaly 2303: 'Lighter group' con pesi nel range tra 1,3 e 1,19 g.

³² Inv. SGD 33 (2037).

³³ Cfr. SNG ANS 1194.

³⁴ Inv. SGD 04 (2005).

³⁵ HNItaly 1922; SNG ANS 1195.

³⁶ Inv. SDG 05 (2006).

³⁷ Cfr. HNItaly 1704.

³⁸ GIOIA 1883: 75, 80.

³⁹ GIOIA 1883: 147-159.

⁴⁰ CAPPELLI 1855.

Altre menzioni di monete provengono dalle cronache di scavo di Grimaldi e Koller⁴¹.

Allo stato attuale della documentazione è sicuramente presto potere delineare un quadro di circolazione o ipotesi di identificazione del centro, ma si può comunque affermare che l'insediamento, a prescindere dai suoi rapporti con Laos lucana, ma tenendo conto anche di quanto riferito da segnalazioni passate circa una rilevante e variegata presenza di documentazione monetale, mostrasse tra IV e prima metà del III secolo a.C. dal punto di vista numismatico i segni di una frequentazione assidua di tipo 'urbano'.

Considerazioni conclusive (F. Mollo)

Le ricerche messe in atto a S. Gada di Laino nel luglio 2019 riguardano un sito noto da tempo per segnalazioni e, attraverso la letteratura erudita ed antiquaria, già dal Seicento. Il territorio ha restituito numerose testimonianze, disperse in varie collezioni museali, tra le quali bisogna ricordare soprattutto la famosa olla di Castelluccio Inferiore, con l'iscrizione paleo-italica che rimanda alla *touta*, recuperata nel 1815 dal Barone Franz von Koller e finita, dopo varie vicissitudini, presso l'Altes Museum di Berlino⁴².

L'unica indagine di scavo si deve all'allora Soprintendente Edoardo Galli, il quale negli anni '30 intervenne in occasione dei lavori per la costruzione della stazione delle ferrovie calabro-lucane in loc. S. Primo, recuperando numerosi elementi riferibili ad un insediamento romano-imperiale⁴³.

L'insediamento occupa l'intera superficie del vasto pianoro di circa 40 ha, affacciato all'altezza del Ponte di S. Primo sul corso del fiume Lao. Si tratta, sicuramente, di un sito emergente nella conca del fiume Lao-Mercure, un antico lago preistorico circondato dall'Appennino lucano e dal Massiccio del Pollino, che si apre a nord-ovest verso la valle del Noce attraverso l'ampio valico di Prestieri. A sud, attraverso le strette gole del fiume Lao, l'area è collegata al Tirreno; a sud-est attraverso il valico si arrivava agevolmente da Rotonda e Mormanno all'altopiano di Campotenese e da lì a Morano e poi nella Sibaritide.

Le ricognizioni del 2018, come visto, hanno evidenziato a S. Gada una frequentazione diffusa sul pianoro, databile tra VI e III sec. a.C., mentre una fase romana tardo-repubblicana e poi imperiale, in sostanziale continuità con la prima, è visibile sui sottostanti terrazzi fluviali di S. Primo⁴⁴.

Le ricognizioni, a carattere non sistematico, messe in atto tra autunno 2018 e la primavera del 2019 anche sulle colline a ovest di S. Gada, tra Forniglie e Fosso Figunno, hanno fornito ulteriori elementi di una presenza di insediamenti di cultura indigeno-enotria (ceramica sub-geometrico enotria, *kylikes* di tipo ionico e materiale coloniale a vernice nera) databili tra fine VI e inizi V sec. a.C., analoghi a quelli contigui scavati da Paola Bottini a Petruzzolo e Foresta di Castelluccio⁴⁵.

Lo scavo a S. Gada ha evidenziato i lembi di due distinte unità abitative: quella identificata nel saggio 2000 vede una serie di ambienti (A, B, C, D ed E) che ruotano intorno ad un cortile scoperto F di forma rettangolare (5,40x2,70 m).

L'abbandono repentino del contesto è dovuto ad un crollo delle strutture e dei tetti, forse a seguito di un sisma: la conferma ci viene dal saggio 1000, dove è stato parzialmente scavato un vano intonacato in rosso e con pavimento in calce, al cui interno sono stati rinvenuti gli spessi strati di crollo dei muri e tra i crolli, a contatto con il pavimento, i resti scheletrici di un individuo morto per schiacciamento all'interno di un vano forse già precedentemente privato delle sue suppellettili. Il fatto che il vano nel saggio 1000 fosse privo di suppellettili suggerisce un abbandono precoce del sito, che collochiamo almeno alla fine del IV sec. a.C., sulla base della moneta bronzea con ΘΟΥ qui rinvenuta a contatto con il pavimento, della zecca di *Thourio*⁴⁶ con al diritto la testa di Atena volta a d. con elmo attico crestato e al rovescio un bucranio frontale decorato con bende.

Dati un po' più significativi provengono dall'edificio con cortile dell'area 2000: esso ruota intorno ad un cortile centrale scoperto, che accoglie anche la deposizione di una lucerna combusta e di una *lekanis* con coprchio, accessibile sul lato sud-est, attraverso degli scalini. Tra gli ambienti principali annoveriamo quello A, a sud del cortile, la cucina-dispensa, al cui interno, addossati agli angoli nord ed est, abbiamo ceramica da

⁴¹ MOLLO 2020a: 80.

⁴² Per una sintesi delle ricerche sul versante lucano si vedano CAPPELLI 1855, GIOIA 1883; BOTTINI 1988: *passim* ed in ultimo Mollo 2020a.

⁴³ GALLI 1929.

⁴⁴ MARINO *et al.* 2019.

⁴⁵ BOTTINI 1988.

⁴⁶ Inv. SGD 32 (1007).

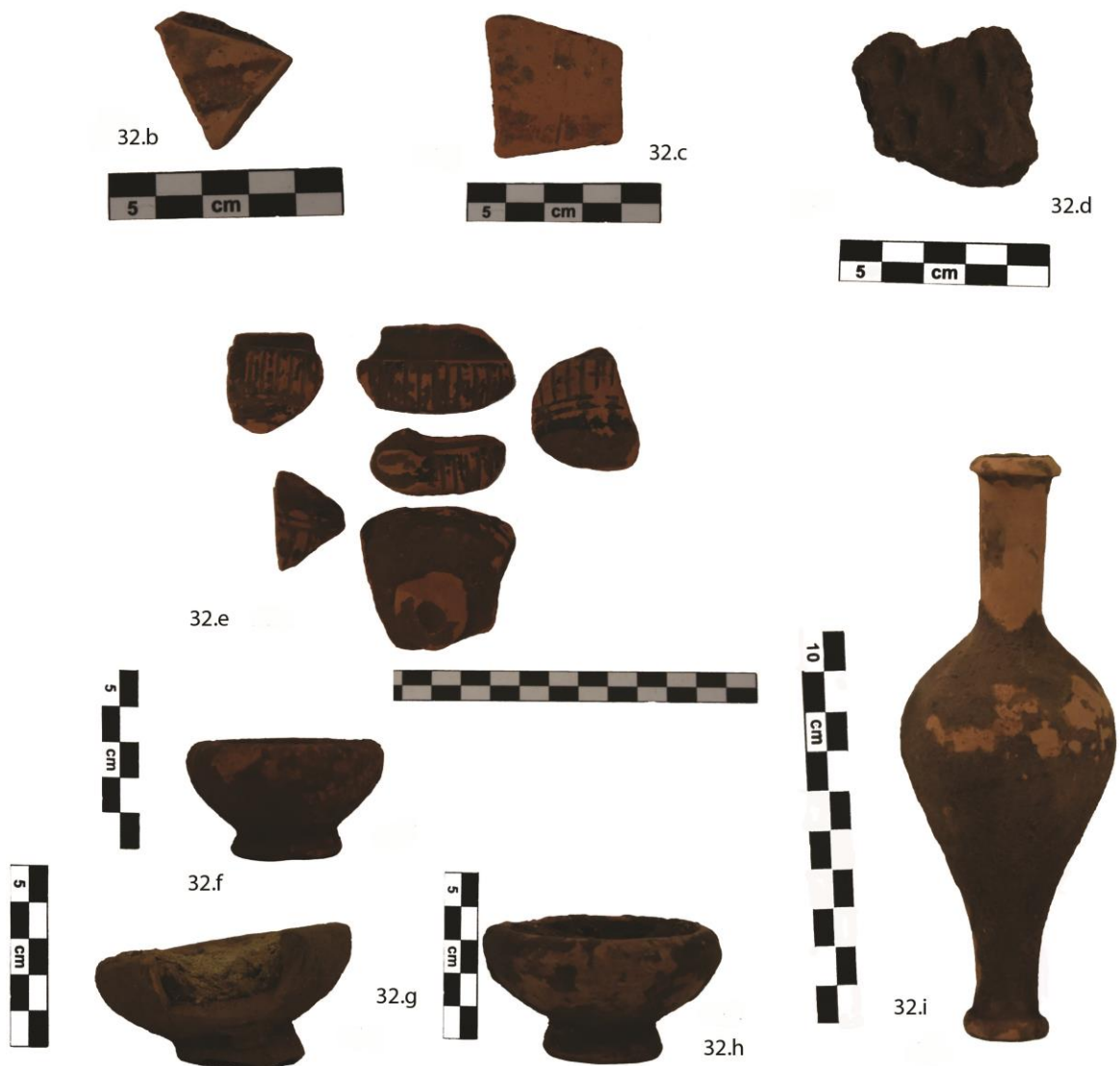


Fig. 13. S. Gada: ceramica a vernice nera.

mensa e da cucina, coppe, *skyphoi* e patere a vernice nera e un intero telaio (nel vano è stata rinvenuta una ventina di pesi da telaio).

Inoltre, a nord del cortile è posizionato il vano D, il più ampio e significativo, sebbene indagato molto parzialmente, che ha restituito il pavimento in battuto, su di esso uno strato di accumulo contenente coroplastica e oggetti votivi, mentre al di sotto abbiamo pietrisco e lenti di terreno carbonioso e materiali combustibili, ceramica di epoca ellenistica ed in forma residuale ceramica a fasce enotria che copre il banco roccioso naturale. La natura dei rinvenimenti, fibule e oggetti di ornamento personale oltre che testine, figurine di tanagrine e statuette, sembra connotare il vano come uno spazio al cui interno si svolgevano pratiche culturali, connesse ad una divinità femminile in relazione con le acque fluviali (*Mefitis?*), databili tra fine IV e i primi decenni del III sec. a.C.

In attesa di uno studio sistematico delle stratigrafie del contesto, possiamo dire che si tratta prevalentemente di materiale ceramico a vernice nera, essenzialmente forme aperte per mangiare e bere (coppette F2710/14, coppe emisferiche, patere F1510 e 1550, *skyphoi attic type* F4370/3 e *corinthian type* F4311). Abbiamo anche numerosi individui in ceramica comune da mensa e da cucina, per versare e contenere e per cuocere, elementi relativi alla filatura, che ci rimandano a complessi abitativi, in vita nel corso del IV sec. a.C. ed abbandonato repentinamente entro la metà del III sec. a.C., a considerare il crollo e la tipologia della suppellettile all'interno dei vani (figg. 13-14).



Fig. 14. S. Gada: coroplastica.

Tra i materiali più recenti segnaliamo, dal vano D, l'orlo a tesa di un *louterion* con decorazione a rilievo, con fregio con palmette alternate a coppia di pantere contrapposte inframmezzate da astro, di produzione italiana, che trova confronti in contesti dell'Italia centrale di metà III sec. a.C.⁴⁷ (fig. 15).

⁴⁷ MOLLO 2020a.



Fig. 15. S. Gada: louterion.

Dallo scavo proviene anche una dozzina di monete bronzee, tutte riferibili alla zecca lucana di *Laos*, qualcuna a quella di *Thurii*.

Il territorio della valle del Lao-Mercure sembra densamente occupato in epoca precedente da genti indigeno-enotrie a partire dalla seconda metà VI e V sec. a.C., come le indagini effettuate nel vicino territorio di Castelluccio e l'olla con iscrizione e menzione della *touta*, conservata a Berlino, dimostrano⁴⁸.

Le ricerche a S. Gada di Laino ci permettono di ipotizzare la presenza di un ampio insediamento, egemone per dimensioni e collocazione all'interno della conca di Castelluccio, per il quale le ricerche preliminari suggeriscono una frequentazione che dalla seconda metà del VI sec. a.C. arriva, apparentemente senza soluzione di continuità, sino al III sec. a.C.

Lo scavo e i materiali ci restituiscono elementi più circostanziati pertinenti al tessuto abitativo di un centro di età lucana, calato all'interno di una maglia stradale apparentemente uniforme, visti gli orientamenti dei muri ed i risultati delle prime prospezioni magnetometriche, che con le successive indagini si conta di poter chiarire con maggiore precisione.

Nell'area della conca del Lao-Mercure, anche sulla scorta dei diversi *Itineraria* romani⁴⁹, viene ipoteticamente ubicato l'insediamento romano di *Nerulum*. Le distanze itinerarie, soprattutto l'incrocio dei dati, tra la *Annia Popilia* e la *Herculia*, e ora i dati archeologici provenienti da S. Gada e da S. Primo, come visto, ci suggeriscono di collocare questo centro proprio in quest'area⁵⁰.

Nerulum è ricordato come *oppidum* lucano anche in un controverso passo di Livio⁵¹, preso dai Romani nel 317 a.C., durante la seconda guerra sannitica. Se consideriamo come anacronistico il controllo territoriale romano della Lucania e la presa del centro di *Nerulum* da parte del console Giunio Bubulco in un orizzonte cronologico così alto, sembra più logico considerare il racconto liviano confusionario; pare, in altre parole, che il

⁴⁸ BOTTINI 1988 e MOLLO 2020a.

⁴⁹ Per un quadro di sintesi sulla viabilità si veda in ultimo SFACTERIA c.s. con bibliografia precedente.

⁵⁰ Sembra poco verosimile l'ipotesi, pure avanzata in passato, di identificare *Nerulum* con i resti dell'insediamento di Vigna della Corte di Castelluccio. Per una disamina delle problematiche storiche relative a *Nerulum* si veda MOLLO 2020a e b.

⁵¹ Liv. IX 20, 9 "...nam Forento quoque, valido oppido, lunius potitus erat — in Lucanos perrectum; inde repentino adventu Aemili consulis Nerulum vi captum...".

passo possa riferirsi piuttosto all'azione di un Giunio Bubulco, che in realtà conquistava la Lucania soltanto nel 277 a.C. A questo punto si potrebbe ipotizzare un controllo romano più duraturo della valle del Mercure soltanto durante la guerra pirrica o addirittura nel corso della seconda guerra punica, forse in coincidenza con la caduta delle vicine *Blanda* e *Grumentum*⁵².

Il centro lucano sui terrazzi di Santa Gada potrebbe, dunque, identificarsi con quella *Nerulum*, passata precocemente sotto il controllo e la giurisdizione territoriale di *Thurii* in età tardo ellenistica con la conquista romana al punto che, come ci ricorda Svetonio, il nonno paterno di Ottaviano era un banchiere originario proprio di *Nerulum* e il bisnonno, invece, figlio di un liberto che faceva il cordaio a *Thuri*⁵³.

Proprio in età tardo-ellenistica l'insediamento potrebbe essersi spostato dal *plateau* di Santa Gada verso i sottostanti terrazzi fluviali di San Primo, in un momento in cui i percorsi stradali romani e gli itinerari fluviali sfruttavano in maniera sistematica il corso del fiume Lao, facendo sì che proprio a ridosso del fiume si sviluppasse una *statio-mansio* anche in età imperiale e tardo-imperiale.

BIBLIOGRAFIA

- BOTTINI P. (a cura di), 1988, *Archeologia, arte e storia alle sorgenti del Lao*, catalogo della mostra "Castelluccio: un centro 'minore' tra Beni Culturali e memoria storica", Matera.
- CAPPELLI L., 1855, "Cenno storico sulle città di Tebe e di Lao", in *Annali Civili del Regno di Napoli* LIII: 52 ss.
- CASELLA V., LAINO A., c.s., "La ricognizione nel territorio di Laino Borgo (cs): i materiali dalle aree di Santa Gada e San Primo", in C. COLELLI, A. LAROCCA, G. MITTICA, F. LAROCCA (a cura di), *Dal Pollino all'Orsomarso. Ricerche archeologiche tra Ionio e Tirreno*, Giornate Internazionali di Archeologia. 2, S. Lorenzo Bellizzi, 4-6 ottobre 2019, Analecta Danici, c.s.
- GIOIA G., 1883, *Memorie storiche e documenti sopra Lao, Laino, Sibari, Tebe Lucana*, Napoli.
- GALLI E., 1929, "Prime voci dell'antica Laos", in *AttiMemMagnaGr* IV, 151-203.
- GRECO E., 1990, "Serdaioi", in *AION ArchStAnt* 12: 39-57.
- HNItaly: RUTTER N.K., *Historia Numorum: Italy*, London 2001.
- LA TORRE G.F., MOLLO, F. 2006, *Blanda Julia sul Palecastro di Tortora. Scavi e ricerche (1990-2005)*, Pelorìas 13, Messina.
- MARINO S., MOLLO F., SFACTERIA M., 2019, "Nuove ricerche topografiche nell'area di Laino Borgo", in M. CIPRIANI, E. GRECO, A. PONTRANDOLFO, A. SCAFURO (a cura di), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo* 3, Atti del III Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 16-18 novembre 2018), Paestum: 247-256.
- MOLLO F., 2020a, "La valle del Lao-Mercure: un quadro archeologico alla luce delle nuove ricerche a S. Gada di Laino Borgo", in *Thiasos* 9.1: 77-113.
- MOLLO F., 2020b, "Recenti ricerche sul versante calabrese del Golfo di Policastro: gli scavi della Missione archeologica dell'Università di Messina (2016-2019)", in *Pelargòs* 1: 179-197.
- MOLLO F., c.s., "Nuove ricerche archeologiche a Laino Borgo e nella Valle del Lao-Mercure", in C. COLELLI, A. LAROCCA, G. MITTICA, F. LAROCCA (a cura di), *Dal Pollino all'Orsomarso. Ricerche archeologiche tra Ionio e Tirreno*, Giornate Internazionali di Archeologia. 2, S. Lorenzo Bellizzi, 4-6 ottobre 2019, Analecta Danici, c.s.
- SFACTERIA M., c.s., "Archeologia nella Valle del Mercure: nuovi dati sulla viabilità romana tra Basilicata meridionale e Calabria settentrionale", in C. COLELLI, A. LAROCCA, G. MITTICA, F. LAROCCA (a cura di), *Dal Pollino all'Orsomarso. Ricerche archeologiche tra Ionio e Tirreno*, Giornate Internazionali di Archeologia. 2, S. Lorenzo Bellizzi, 4-6 ottobre 2019, Analecta Danici, c.s.
- SNG ANS: *Sylloge Nummorum Graecorum: the Collection of the American Numismatic Society. Part 2. Lucania*, New York 1972.

⁵² Liv. XXVII 41-42.

⁵³ Svet. Aug. II, 6 e III, 4. Su questi aspetti si veda La Torre, Mollo 2006: 476-477.